

## L' ECONOMIA DEI PAESI BALCANI

Le vicende degli anni Novanta hanno segnato le economie dei paesi balcanici, che si riflettono ancora sui differenti percorsi di sviluppo e sull'interesse degli operatori internazionali alle diverse opportunità di investimento.

In questo quadro di estrema variabilità emergono le economie della Croazia, della Romania e della Bulgaria; mentre ancora in grossa difficoltà appaiono le economie della Serbia, del Montenegro e della Bosnia-Erzegovina.

Ciò che appare è l'estrema variabilità degli andamenti delle principali grandezze macroeconomiche ed in particolare del PIL.

Dopo la contrazione reale del reddito nei primi anni Novanta, nella seconda metà i percorsi di crescita si sono diversificati. In alcuni casi, come per la Croazia, l'Albania e la Bosnia Erzegovina, sono stati caratterizzati da una netta ripresa che ha fatto registrare un tasso medio annuo rispettivamente del 4,1%, del 5,9% e del 23,4%; in altri casi invece da una crescita molto contenuta ed è questo il caso di Bulgaria, Macedonia, Romania e Serbia e Montenegro con tassi medi annui tra lo 0,5 e l'1,5%.

Nel 1995, la differenza tra il paese con il reddito medio più alto - esclusa la Croazia che fa storia a se - e quello con il reddito più basso era di circa 1800 dollari. Nel 2001 queste distanze si accorciano a soli 800 dollari in favore di Bosnia Erzegovina, Bulgaria e Romania, mentre ancora stagnanti appaiono Macedonia e Serbia e Montenegro.

Per quanto riguarda le esportazioni questo sono cresciute soprattutto in Romania. A questo Paese, infatti, sono riconducibili circa la metà delle esportazioni dell'intera area balcanica. Negli altri paesi i valori hanno oscillato poco sopra i 4 miliardi di dollari come nel caso della Bulgaria e della Croazia e sotto i 2 miliardi negli altri paesi. Le nazioni con una maggiore propensione esportativa, al di sotto del 40%, sono la Bulgaria e la Macedonia, seguono la Romania nel 2001 con il 30%, la Bosnia Erzegovina con il 17% e Serbia e Montenegro con l'11,4%. Stabili Croazia e Albania con rispettivamente il 22% e il 7,7%. In sintesi, la propensione all'esportazione in questi paesi passa complessivamente dal 21,4% del '95 al 25,9% del 2001.

Anche le importazioni crescono nei Balcani con andamenti che variano da paese a paese e che influiscono sul Pil, cresciuto dal 30 al

47% nel periodo considerato. La Romania è il paese che pesa di più in termini di importazione dell'intera area con 15,8 miliardi di dollari su un totale di 42 miliardi nel 2001. Distanziati ci sono Bulgaria e Croazia, mentre interessanti sono le posizioni di Bosnia ed Erzegovina e Serbia e Montenegro che da valori inferiori al miliardo sono giunti, nel giro di pochi anni, a valori superiori ai 3 miliardi. A queste dinamiche non sono estranei i flussi di finanziamento internazionali a favore della ricostruzione post bellica.

Per quanto riguarda l'Italia, questa ha un peso rilevante sulle importazioni dei paesi balcanici, con punte del 34,2% in Albania e tra il 16 e il 20% in Romania, Serbia e Montenegro e Croazia. In crescita sono le quote di mercato italiane in Bosnia-Erzegovina e Bulgaria e, più contenute, in Macedonia. I settori più rilevanti in cui la bilancia commerciale è favorevole all'Italia sono: autoveicoli, macchine ed apparecchi meccanici, gomma, chimica, minerali non metalliferi e tessili utilizzati per la realizzazione di capi di abbigliamento, comparto che ha un passivo rilevante di 882 milioni di euro insieme a quello delle calzature di 271 milioni di euro. Abbigliamento e calzature pesano il 45% del totale delle importazioni, mentre il 46% è costituito da macchine ed apparecchi meccanici, cuoio e prodotti tessili.

Le relazioni commerciali con i paesi balcanici vedono impegnate in maniera differente le regioni italiane, Quelle più attive sono il Veneto, il Friuli-Venezia-Giulia, le Marche e la Puglia, quarta regione per importanza dell'export verso i Balcani, con il 5,3% delle esportazioni ed il 3,9% delle importazioni. Significativa in termini assoluti è anche la posizione di regioni come la Lombardia, Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna impegnate nei comparti della meccanica e dei prodotti elettrici.

Il flusso degli investimenti finanziati dall'Italia verso i paesi balcanici, specialmente si considera il perso dell'Italia nell'economia mondiale, risulta ancora limitato e comunque ancora molto concentrato nei tre paesi ritenuti più stabili dell'area: Croazia, Romania e Bulgaria. La quota degli investimenti esteri diretti italiani sul totale di quelli che raggiungono i paesi balcanici non supera il 3%. Nel periodo '95-2001 l'interesse dell'Italia agli investimenti nei Balcani è cresciuto di diciotto volte all'estero nello stesso periodo si moltiplicava per cinque. Ciò ha fatto crescere la percentuale degli investimenti italiani nei Balcani sul totale dallo 0,14% del '95 allo 0,51 del 2001.

E' auspicabile, per il prossimo futuro, l'intensificazione degli investimenti, sia finalizzati all'attività produttiva che a quella finanziaria, anche verso gli altri paesi. Infatti, sia i rapporti con Bosnia-Erzegovina e Serbia e Montenegro, posizionati lungo direttrici di traffico Nord-Sud, che le relazioni con Albania e Montenegro, più interessati alla realizzazione del Corridoio VIII - importante via di transito per il vicino Oriente - hanno certamente una rilevanza strategica che l'Italia non può trascurare.

## **Prossimità adriatica e nuovi percorsi di sviluppo regionale**

I dati provvisori dell'ultimo censimento dell'industria e dei servizi mostrano, nel 2001 un aumento dell'occupazione nelle regioni adriatiche - che hanno accresciuto il numero degli addetti extra agricoli - dell'8,4% ben più consistente delle regioni tirreniche, pari al 2,3%. Le regioni adriatiche hanno caratteristiche ben precise, come sufficiente infrastruttura viaria, lontananza dai centri urbani più popolati, preesistente tessuto produttivo di piccole imprese artigiane, presenza di tradizioni commerciali consolidate ed una struttura sociale favorevole.

Per quanto riguarda le esportazioni nelle regioni adriatiche, dal 1991 al '96, queste hanno avuto un incremento medio annuo del 14,7%, superiore di circa tre punti rispetto a quello delle regioni tirreniche. Significativo, al riguardo, l'incremento delle esportazioni delle regioni adriatiche meridionali (15,7%), secondo solo a quello delle regioni dell'Adriatico centrale (16,8%).

Nel quinquennio successivo, segnato dal rientro nello SME e quindi dal venir meno delle opportunità di recupero di competitività tramite la svalutazione delle moneta nazionali, i tassi medi di incremento delle esportazioni sono dimezzati rispetto al periodo precedente, anche se comunque sostenuti e permane la differenza tra regioni adriatiche e tirreniche. Dal 35% del '91 le esportazioni delle regioni adriatiche hanno raggiunto nel 2001 il 40% mentre le regioni del Nord-Ovest hanno perso ben cinque punti percentuale. La crescita delle regioni adriatiche sul totale delle esportazioni italiane è anche conseguenza dell'apertura dei mercati dell'Europa centro orientale. Il peso di questo mercato di sbocco per queste regioni è passato nel decennio dal 5% al 12%, mentre i mercati

dell'Unione Europea hanno ridotto la loro importanza di ben 11 punti percentuale.

I comparti manifatturieri che caratterizzano le esportazioni delle regioni adriatiche sono quelli tradizionali, come l'abbigliamento, le calzature, i minerali non metalliferi, i mobili e prodotti meccanici.

Per quanto riguarda le reimportazioni, all'inizio del decennio considerato hanno origine quasi ed esclusivamente dalle regioni tirreniche. Dieci anni dopo la situazione è completamente modificata: metà delle reimportazioni è dovuta alle regioni adriatiche, di cui il 41% al Nord-est, il 5% alle regioni dell'Adriatico meridionale e il 4% a quelle dell'Adriatico centrale, mentre le regioni tirreniche vedono ridotto il loro peso e perdono circa venti punti percentuale.

La distribuzione per area di provenienza delle reimportazioni mette in evidenza notevoli cambiamenti avvenuti nel decennio. Nel '91 più dei quattro quinti proveniva dalla UE e dagli altri paesi europei, il 10% dall'America settentrionale e il 4,8% dall'Europa centro orientale. Nel '97, l'area di maggiore decentramento era divenuta l'Europa centro orientale con il 45,4% delle reimportazioni totali, l'Unione Europea era scesa al 30,7% e gli altri paesi europei al 9,1%. Il traffico di perfezionamento del tessile-abbigliamento e delle calzature proviene quasi esclusivamente dall'Europa centro orientale, mentre quello dei comparti non tradizionali si concentra nell'Unione Europea e, limitatamente ai mezzi di trasporto, anche in America settentrionale e negli altri paesi europei.

L'apertura dei PECO ai commerci internazionali ha favorito da un lato l'ampliamento delle esportazioni dell'Italia, dall'altro le occasioni di decentramento produttivo per i comparti leggeri.

L'incremento delle esportazioni ha causato anche un incremento della produzione delle imprese.

Sul versante delle reimportazioni l'effetto prevalente si ha sull'occupazione. Per un verso, le imprese che decentrano all'estero le fasi di lavorazione a più alto contenuto di manodopera riducono le attività corrispondenti in loco e quindi l'occupazione. Per l'altro, gli incrementi di redditività conseguenti alla delocalizzazione dovrebbero essere reinvestiti nel miglior qualitativo dei prodotti, della tecnologia di produzione, del marketing, ecc. e quindi favorire l'insediamento di nuova occupazione più qualificata. L'azione combinata di più esportazioni e più reimportazioni dovrebbe, in sintesi, convergere verso una maggiore produttività del lavoro.

Dal '91 al '96 la produttività in Italia è cresciuta ad un tasso medio annuo del 3,4%, nelle regioni adriatiche del 3,8%, in quelle tirreniche del 3,2%. In queste ultime, il livello elevato di incremento della produttività media annua è il risultato di una sostanziale stasi della crescita del valore aggiunto e di una riduzione drastica dell'occupazione; nelle regioni adriatiche è avvenuto esattamente il contrario: è aumentato il valore aggiunto (2,5%) ed è diminuita moderatamente l'occupazione (-1,3%).

Un andamento differente delle variabili si riscontra nel periodo '96-2000. I tassi di crescita della produttività sono più contenuti, circa la metà di quelli precedenti: per l'industria manifatturiera nel suo complesso, sia per le regioni adriatiche che tirreniche, è dell'1,6%. Nelle regioni tirreniche la crescita di produttività è stata ottenuta grazie ad una lieve riduzione dell'occupazione e di una crescita dell'1,6% del prodotto; nelle regioni adriatiche questo incremento è la conseguenza di una crescita sia del valore aggiunto, 2,5% che dell'occupazione, 1%.

Ciò che ha maggiormente contribuito a questo risultato nelle regioni adriatiche sono soprattutto i comparti del mobilio ed il tessile abbigliamento.

A tal riguardo, va segnalato che l'incremento medio annuo di produttività delle regioni adriatiche è stato superiore a quello nazionale in quasi tutti i comparti ed è stato ottenuto grazie ad un elevato incremento del valore aggiunto con il 7% nelle altre attività manifatturiere, l'8% nella lavorazione dei minerali non metalliferi, il 5% nell'editoria, il 4,3% nella meccanica ed il 4,1% nel tessile abbigliamento e ad un incremento di occupazione -1,4%- superiore a quello di tutte le macro regioni considerate.

## **Le Politiche di cooperazione**

Le ragioni adriatiche hanno svolto un ruolo fondamentale di negoziato con le strutture europee per giungere alla definizione di un quadro di cooperazione transadriatica.

Le relazioni di prossimità all'interno della regione adriatica hanno trovato, nei primi anni del 2000, un solido quadro di riferimento istituzionale e un consistente apporto finanziario attraverso le iniziative dell'Unione Europea, del Patto di Stabilità per l'Europa Sud orientale, dell'Iniziativa Adriatico- Jonica .

Il patto di stabilità, approvato nel '99, rappresenta il principale documento di riferimento per le iniziative di cooperazione dell'area. La strategia globale è quella di assicurare pace durevole, prosperità e stabilità all'Europa Sud orientale, rafforzare una effettiva cooperazione regionale e relazioni di buon vicinato, creare vivaci economie di mercato basate su efficaci macropolitiche, integrare pienamente i paesi dell'area nelle strutture di cooperazione europee ed atlantiche ed in particolare nell'Unione Europea. Alla Commissione Europea e alla Banca Mondiale è assegnato il compito di coordinare l'assistenza economica e di garantire un approccio regionale globale allo sviluppo dell'area. Il Patto ha un coordinatore speciale , nominato dall'Unione Europea che presiede il Tavolo Regionale per l'Europa Sud orientale. L'Italia è impegnata direttamente sia nella gestione del tavolo di lavoro sulla ricostruzione economica, sia sulla contribuzione finanziaria per le attività del patto con 305 miliardi di lire per il bilancio 2000-2001. Risulta così essere il secondo donatore dopo l'Unione Europea. In occasione della conferenza regionale dei donatori, la partecipazione italiana al Patto è stata definita con l'inserimento nei tre tavoli di lavoro di 16 progetti per un valore complessivo di 305 miliardi di lire. A questi si aggiungono 2 miliardi di lire stanziati dalla presidenza del Consiglio dei Ministri per la realizzazione di uno studio sul sistema di collegamenti aerei in Kosovo e ulteriori 2,5 miliardi stanziati dal Ministero di Grazia e Giustizia per la costruzione di un carcere in Kosovo.

I progetti gestiti dalla Direzione generale cooperazione allo sviluppo del MAE inseriti nei tre tavoli di lavoro del Patto sono 19 per un valore complessivo di 293,35 miliardi.

L'iniziativa Adriatico Jonica (IAI) è stata concepita ed attivamente promossa dall'Italia nel contesto degli interventi sollecitati dal Patto di Stabilità.

Vi aderiscono Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia, Grecia, Italia, Slovenia, l'Unione di Serbia e Montenegro ed ha come obiettivo quello di affermare nei fatti una dimensione adriatica e sud orientale speculare, in qualche modo, alla dimensione nordica riconosciuta all'Unione Europea per la regione Baltica. Ne fanno parte i ministri degli esteri ed un rappresentante della Commissione Europea. Il circolo virtuoso di cooperazioni si articola in quattro tavole rotonde tematiche: cooperazione economica nel settore turistico e del trasporto marittimo; cooperazione ambientale e salvaguardia delle risorse ittiche; cooperazione in campo culturale, scientifico e dell'istruzione; cooperazione nella lotta contro attività illecite. Il vertice IAI, svoltosi a Bari nel 2003, ha richiamato l'attenzione sull'importanza strategica, per promuovere la cooperazione economica nella regione adriatica, della realizzazione del corridoio 8-TRACECA, che assume una rilevanza particolare perché stabilisce un collegamento est-ovest e comprende non solo il trasporto delle merci e delle persone, ma anche dei nuovi flussi energetici provenienti dal Caucaso e dalle repubbliche ex sovietiche del Centro Asia.

Di particolare rilievo è l'impegno, sottoscritto durante la conferenza di Ancona, per salvaguardare il mare dall'inquinamento, per la cooperazione culturale ed interuniversitaria, per la costruzione di una regione euroadriatica, per preservare il patrimonio culturale e per quel che riguarda le politiche di contrasto delle attività illecite.

Il programma operativo Interreg IIIA Transfrontaliero Adriatico, presentato a Sarajevo nel 2003 durante la Conferenza transadriatica risponde ad una importante esigenza condivisa tanto a livello comunitario, quanto a livello nazionale, specie delle regioni adriatiche: l'esigenza di sperimentare nuove forme di cooperazione con i partners frontalieri dei paesi del Sud-Est europeo. Si tratta di un programma transfrontaliero tra sette regioni dell'Unione e la Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia, Montenegro, Albania e Slovenia riconoscendo il concetto non più di frontiera terrestre, bensì marittima. L'elemento di novità è che non si tratta di mobilitare consistenti risorse finanziarie aggiuntive, ma di indirizzare i

cofinanziamenti comunitari e nazionali 2000-2006 verso un programma operativo per aree e filiere omogenee che si articola in quattro Assi : valorizzazione ambientale, culturale e infrastrutturale; integrazione economica dei sistemi produttivi transfrontalieri; interventi di sistema relativamente al rafforzamento istituzionale, alla promozione della democrazia, dell'occupazione, della sicurezza; assistenza tecnica all'attuale programma operativo. Le aree ammissibili sono: Rovigo, Ferrara, Cesena-Forlì, Rimini, Ravenna, Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Teramo, Pescara, Chieti, Campobasso, Foggia, Trieste, Gorizia, Udine, Venezia, Bari, Brindisi e Lecce .

La parte finanziaria che riguarda il transfrontaliero adriatico prevede uno stanziamento complessivo di 101.015.930 euro. Questi finanziamenti si aggiungono a quelli per i programmi INTERREG III A Italia -Slovenia (86,398 M.euro) ed INTERREG III A Italia-Albania (66,456 M.euro).

Subito dopo la sottoscrizione del Patto di Stabilità il Governo Italiano ha emanato la legge 21 marzo n. 84 conosciuta come legge sui Balcani

Per mettere in condizione il sistema Italia di avere un ruolo guida nei processi di sviluppo di un'area cruciale per geopolitica e snodo fondamentale per la stessa evoluzione della costruzione della casa comune europea . L'intento del Governo e del Parlamento era quello di predisporre una strumentazione istituzionale appropriata in grado di offrire mezzi necessari per sviluppare il partenariato istituzionale, sociale ed economico, ma anche di offrire al tessuto economico e produttivo italiano una vasta gamma di strumenti e servizi in grado di rendere competitive le imprese italiane nel processo di ricostruzione. La consapevolezza di ciò è il filo conduttore sia del testo legislativo che della delibera del comitato dei ministri emanata il 5 luglio 2002, una sorta di piano regolatore delle iniziative italiane a supporto del processo di integrazione europea dei paesi destinatari dell' intervento. La delibera indica gli obiettivi generali del Piano, ma anche gli indirizzi settoriali e le modalità di intervento suddividendole in quattro ambiti : cooperazione allo sviluppo, promozione ed assistenza alle imprese, cooperazione decentrata, interventi in altri campi di particolare interesse nazionale. In questo contesto il Governo ha assunto una posizione chiara e determinata circa la necessità di completare la realizzazione dei Corridoi Paneuropei V ed VIII considerati di vitale importanza per le interconnessioni con l'Est europeo,

valorizzando, nel contempo, i porti adriatici di Trieste, Bari ed Ancona che diventerebbero vere e proprie porte verso l'Oriente.

Altro ambito di intervento è quello che riguarda la cooperazione decentrata . L'art. 7 della L. 84 definisce il ruolo delle regioni ed assegna un fondo di 14 miliardi di lire per ciascuno degli anni 2001-2002-2003 per il finanziamento dei progetti proposti e gestiti dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni . Il fondo assegnato al Ministero delle Attività produttive, circa 44 milioni di euro, è stato ripartito tra i soggetti elencati dall'ART 5 della legge: Simest e Finest, Unioncamere ed FDL Servizi srl.